

**VISITA PASTORALE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA
DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE**

New York Martedì, 2 ottobre 1979

19. Vorrei, ora richiamare l'attenzione sulla seconda specie di minaccia sistematica, di cui è oggetto, nel mondo contemporaneo, l'uomo nei suoi intangibili diritti, e che costituisce, non meno della prima, un pericolo alla causa della pace, ossia le diverse forme di ingiustizia nel campo dello spirito.

Si può infatti ferire l'uomo nella sua interiore relazione alla verità, nella sua coscienza, nelle sue convinzioni più personali, nella sua concezione del mondo, nella sua fede religiosa, così come nella sfera delle cosiddette libertà civili nelle quali è decisiva l'eguaglianza di diritti senza discriminazione a motivo di origine, razza, sesso, nazionalità, confessione, convinzioni politiche e simili. L'eguaglianza di diritti vuol dire l'esclusione delle diverse forme di privilegio degli uni e di discriminazione degli altri, siano individui nati in una stessa nazione, siano uomini di diversa storia, nazionalità, razza e pensiero. Lo sforzo della civilizzazione tende da secoli in una direzione, dare cioè alla vita delle singole società politiche una forma in cui possono essere pienamente garantiti i diritti obiettivi dello spirito, della coscienza umana, della creatività umana, inclusa la relazione dell'uomo con Dio. Eppure siamo sempre testimoni delle minacce e violazioni che in questo campo ritornano, spesso senza possibilità di ricorsi ed istanze superiori o di rimedi efficaci.

Accanto all'accettazione di formule legali che garantiscono come principio le libertà dello spirito umano per es. la libertà di pensiero, di espressione, la libertà religiosa, la libertà di coscienza, esiste spesso una strutturazione della vita sociale in cui l'esercizio di queste libertà condanna l'uomo, se non nel senso formale almeno di fatto a divenire un cittadino di seconda o di terza categoria, a vedere compromesse le proprie possibilità di promozione sociale, di carriera professionale, o di accesso a certe responsabilità, e a perdere perfino la possibilità di educare liberamente i propri figli. È questione di massima importanza che, nella vita sociale interna ed in quella internazionale, tutti gli uomini in ogni nazione e paese, in ogni regime o sistema politico, possano godere una effettiva pienezza di diritti.

Soltanto una tale effettiva pienezza di diritti, garantita ad ogni uomo senza discriminazioni, può assicurare la pace alle stesse sue radici.

20. Per quanto riguarda la libertà religiosa, che a me, come Papa, non può non stare particolarmente a cuore, anche in relazione proprio alla salvaguardia della pace, vorrei riportare qui, come contributo ideale al rispetto della dimensione spirituale dell'uomo, alcuni principi contenuti nella Dichiarazione *Dignitatis Humanae* del Concilio Vaticano II.

“A motivo della loro dignità, tutti gli esseri umani, in quanto sono persone dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo

luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze” (*Dignitatis Humanae*, 1,2).

“Infatti l’esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l’essere umano si dirige immediatamente verso Dio: i quali atti da un’autorità meramente umana non possono essere né comandati, né proibiti. Però la stessa natura sociale dell’essere umano esige che egli esprima esternamente gli atti interni di religione, comunichi con altri in materia religiosa, professi la propria religione in modo comunitario” (*Ivi*, 1,3).

Queste parole toccano la sostanza del problema. Dimostrano anche in che modo lo stesso confronto tra la concezione religiosa del mondo e quella agnostica o anche ateistica, che è uno dei “segni dei tempi” della nostra epoca, potrebbe conservare leali e rispettose dimensioni umane senza violare gli essenziali diritti della coscienza di nessun uomo o donna che vivono sulla terra.

Lo stesso rispetto della dignità della persona umana sembra richiedere che, quando sia discusso o stabilito, in vista di leggi nazionali o di convenzioni internazionali, il giusto tenore dell’esercizio della libertà religiosa, siano coinvolte anche le istituzioni, che per loro natura servono la vita religiosa. Trascurando tale partecipazione, si rischia di imporre delle norme o delle restrizioni in un campo tanto intimo della vita dell’uomo, che sono contrarie ai suoi veri bisogni religiosi.